

IL CONFORTI DOPO IL CONFORTI: approfondimento e proposta spirituale-formativa

(Convegno Formazione 2020 - P. Gilbert Mbula)

Introduzione

Dal 1931 fino al Concilio Vaticano II

Il periodo conciliare e post-conciliare fino agli anni '90

Dalla vigilia del terzo millennio ai nostri giorni

=== *** ===

Il convegno sulla formazione di base non aveva soltanto lo scopo di riprendere i contenuti della *Lettera Testamento* e quelli delle prime *Costituzioni*. Si voleva anche mettere al centro la persona del Fondatore, tenendo conto degli aspetti storici, spirituali, pedagogici e formativi. Il titolo di questo intervento, "il Conforti dopo il Conforti", esprime l'intenzione che sta alla base di questo lavoro, cioè mostrare come la spiritualità di Mons. Conforti sia stata approfondita e poi proposta, fino ad oggi. Per chi si impegna, non è difficile rendersi conto che il materiale disponibile fa parte di una lunga tradizione a livello della Congregazione e della sua collaborazione ecclesiale. Sentiamo che parlare del nostro Fondatore e del suo progetto missionario è sempre un'occasione di crescita, un *kairos* da non perdere. Allo stesso tempo, soprattutto pensando al cammino formativo di tutta la Famiglia, tale progetto diventa un appello di Dio per ciascuno di noi, un momento per rinnovare il nostro sì in modo più positivo e più gioioso.

"Il Conforti dopo il Conforti" è, secondo me, un'ampia tematica e funge quasi da cerniera tra il contesto storico e l'aspetto spirituale, all'ordine del giorno del convegno. Non è del tutto facile fare riferimento con precisione alla totalità degli elementi storici e approfondire sufficientemente gli aspetti della spiritualità di questo Santo e Pastore di due greggi. L'intenzione è quella di sottolineare il fatto della spiritualità e della persona del nostro Fondatore così come vengono approfondite e proposte nell'ambito della formazione, e in modo particolare la formazione di base.

Oggi sono trascorsi già 125 anni dalla fondazione dell'Istituto, quasi 90 anni dalla morte del nostro Fondatore. Stiamo, per tanto, parlando di un lungo periodo segnato da cambiamenti storici, culturali ed ecclesiali e, riferendoci in modo particolare alla "spiritualità", non possiamo parlarne in modo parziale. Forse era già ovvia ai tempi del Conforti, e lo è ancora di più oggi, la consapevolezza raggiunta nel convegno dei Saveriani nel 2006, secondo la quale la "Spiritualità" è un termine omnicomprensivo, quasi sinonimo di

“identità”: informa di sé ogni aspetto della vita e non solo il modo di pregare e di rapportarsi con Dio.¹

Inoltre, gli studi e le ricerche fatti sulla vita e gli scritti del Conforti, lasciati come eredità ai Saveriani, dalla *Lettera Testamento* ai *testi normativi* che oggi ricordiamo con tanta gioia, sono tutti prove della santità del Conforti. Infatti, con la canonizzazione (23 ottobre 2011), il riconoscimento da parte della Chiesa del vissuto esemplare del Conforti, ha avuto un significato molto importante per tutta la Congregazione, per ciascuno di noi, per i nostri amici e benefattori, ... e per tutte le persone che trovano in lui un punto di riferimento. La sua vita, la sua opera pastorale, carismatica ed educativa sono state orientate al traguardo della santità. Così scriveva in occasione della approvazione delle Costituzioni nel 1921: *“mentre v’invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità dell’istituzione alla quale abbiamo dato il nome, richiamo l’attenzione vostra sopra l’impegno grave e solenne che veniamo a contrarre per esso davanti a Dio e alla Chiesa”* (LT 1).

Per motivi legati al tempo e allo spazio, non possiamo soffermarci su ogni momento del periodo “post-Conforti” in riferimento all’ambito formativo della Congregazione, ma richiamiamo l’attenzione su una triplice divisione, prendendo il Vaticano II come riferimento fondamentale:

- Dal 1931 fino al Concilio Vaticano II (con il contributo di Giovanni Gazza – Lettera Circolare n. 49);²
- Il periodo conciliare e post-conciliare fino agli anni ‘90 (con i contributi dell’ VIII CG del 1966,³ e di quello di p. Amato Dagnino come formatore);
- Dalla vigilia del terzo millennio ai nostri giorni: Cammino interculturale e consapevolezza della formazione permanente (con i contributi dei vari convegni e riflessioni per settori di lavoro della Congregazione).⁴

¹ Cfr. MISSIONARI SAVERIANI, *Convegno sulla Spiritualità Saveriana*, Tavernerio 2006, 11.

² Per un ulteriore approfondimento, cfr. Giovanni GAZZA, *Direttive per la scelta e la formazione di buone vocazioni – Lettera Circolare n. 49 – Parma 1955*, In SEGRETARIATO GENERALE DELLA FORMAZIONE, *Lettere Circolari – Vol. 2*, Roma, Missionari Saveriani, 1999, 214-285.

³ Cfr. PIA SOCIETÀ SAN FRANCISCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE, *Atti ufficiali dell’ottavo Capitolo Generale “speciale” – 26 agosto-25 ottobre 1966*, Parma, ISME, 1966.

⁴ Le sfide e i problemi che si pongono sono molteplici. Non possiamo illuderci che dopo il tempo della prima formazione, il giovane saveriano sia un prodotto finito, completo, un frutto maturo da tutti i punti di vista, e una persona efficiente. Se così fosse, un fallimento o un errore creerebbe un malessere tale nella persona da far perdere la fiducia in sé stessa e bloccherebbe l’impegno missionario e la crescita personale nella sequela di Cristo. Non dimentichiamo che ci sono poi altri problemi legati al processo della vita stessa e allo svolgimento della missione: la stanchezza a causa della molteplicità di impegni, la mancanza di sostegno da parte dei confratelli, la scontentezza, lo scoraggiamento, l’insicurezza per il futuro, il timore della solitudine che può mettere in crisi il celibato, lo stress, la mancanza di fiducia in sé stessi, l’attivismo che porta a sentirsi come semplici funzionari...; insomma, una crisi di identità. Emerge qualche volta uno spirito di individualismo, di pigrizia, ma anche un’immagine troppo alta di sé stessi; tutte cose che bloccano la coesione e la collaborazione in missione. Inoltre, tutto cambia ad un ritmo velocissimo. A causa di tutto questo, la formazione permanente s’impone per tener il passo. Anche noi saveriani, un poco alla volta, stiamo arrivando alla consapevolezza che

Ognuno di questi tre momenti è stato caratterizzato da aspetti positivi e da sfide da affrontare. La spiritualità del Conforti, comunque, è arrivata fino a noi come un albero che è cresciuto e continua a crescere con la grazia di Dio e non come una costruzione meramente umana. Infatti, non si può "costruire" un albero, si può soltanto piantarlo e curarlo, e attendere che germogli nel tempo dovuto. Si può, però, favorire la sua crescita. In questo senso, dobbiamo ringraziare tutti i Saveriani che prima di noi, hanno coltivato - e continuano a farlo ancora oggi - il dono di Dio ricevuto attraverso il Conforti.

Dal 1931 fino al Concilio Vaticano II

Il Conforti è tutto nelle sue lettere, nei suoi scritti, nella sua azione. Si può illustrare il suo pensiero, spiegare le sue azioni, farne conoscere le circostanze. E' stato questo, a nostro parere, il lavoro fatto dopo di lui con il contributo di tutti i saveriani nell'ambito formativo e in quello pastorale. Oltre a illustrare e spiegare, in questo periodo storico ci sono state magari delle interpretazioni contingenti, ma con l'unico scopo di realizzare la sua più grande ispirazione carismatica, che è quella di *fare del mondo una sola famiglia, in Cristo*. Lo sviluppo negli anni è stato quello di un unico spirito, un'unica spiritualità e un unico carisma. Tutto sommato, ci accorgiamo che Mons. Conforti non aveva uno speciale metodo formativo, uno schema preciso basato su teorie pedagogiche come quelle che ci presentano i tempi moderni. Ma una cosa è certa: *la sua azione formativa era basata sul Vangelo e la tradizione degli Istituti, Ordini e Congregazioni del tempo. La sua pedagogia era quella dei Santi*. Egli pensava che quando un giovane fosse nutrito spiritualmente con i principi del Vangelo e visse nella pratica delle virtù teologali, cardinali e morali, come il Vangelo ci insegna, sarebbe stato sufficientemente provveduto per una sana attuazione di un programma di vita religiosa e missionaria. Il Fondatore incoraggiava l'impegno personale per una più adeguata preparazione, sfruttando in pieno le attitudini di ciascuno, ma lasciando ad ognuno il merito dei propri sforzi e la soddisfazione delle proprie vittorie.⁵

Dopo la morte del Fondatore, il 5 novembre 1931, fu indetto il Capitolo Generale (il secondo, dopo quello del 1929, presieduto dallo stesso Conforti), per l'elezione del successore. Fu eletto nuovo Superiore Generale il p. Amatore Dagnino, e iniziò così un periodo di "*consolidamento*". Si pensava infatti che, dopo la morte del Fondatore, fosse necessario favorire una riflessione e un rinnovamento spirituale. Non tutti pensavano le stesse cose riguardo alle nuove aperture, agli insegnamenti, alla vita del Fondatore e alla necessità di conoscerne meglio lo spirito e assimilarlo nella pratica. Ciononostante, il p. Amatore Dagnino si dimostrò un figlio devoto del Conforti e ne favorì la conoscenza. A prova

è passato il tempo in cui si pensava che la formazione iniziale fosse sufficiente per essere efficaci nella propria professione, per tutta la vita. Le conoscenze accumulate negli anni di formazione iniziale, infatti, non bastano più per soddisfare le esigenze della missione che sta cambiando velocemente e l'intera esistenza della persona. La vita stessa sarà una scuola molto efficace, forse anche l'unica, come abbiamo sentito dire, che insegna a maturare nella capacità di dialogare, di trattare, di organizzare, di progettare. Però, ci crediamo davvero? (*Pensieri miei durante la settimana vissuta con chi hanno fatto i 50 giorni a Tavernerio – settembre 2019*).

⁵ Cfr. Giovanni BONARDI, *Metodo educativo del servo di Dio Guido Maria Conforti*, In AA.VV, *I Missionari Saveriani nel primo centenario della nascita del loro Fondatore Guido Maria Conforti*, Parma, ISME, 1965, 51-56.

di questo, ricordiamo le pubblicazioni della "La Parola del Padre" nel 1937 e, nel 1935, della prima biografia di Guido Maria Conforti. Si diede anche il via alla Causa di canonizzazione del Fondatore, con il processo diocesano che si aprì il 18 marzo 1941. In poche parole, lo sforzo di approfondimento spirituale portato avanti dal p. Amatore Dagnino fu veramente notevole: in lui, c'è un grande amore per il Fondatore e un continuo sforzo di farne rivivere gli insegnamenti e lo spirito. Seppe trasfondere una spiritualità conforme allo spirito del Conforti, che sfociava nell'attività apostolica. Il primo Superiore Generale dopo il Conforti, non ha mai dimenticato le Missioni e ha predicato lo zelo per la salvezza delle anime come una caratteristica del missionario, ma allo stesso tempo ha insistito sulla necessità di una vita spirituale soda, ritenendo opportuno insistere sulla formazione interiore.⁶

Negli anni dopo la seconda guerra mondiale, si ebbe un *boom* vocazionale che durò per circa venti anni. Si raccomandava la preghiera e la ricerca delle vocazioni, però si vedeva necessario anche consolidare un progetto formativo, con degli orientamenti abbastanza chiari. Al di là della concezione della vita religiosa che potevano avere gli uni e gli altri, questo periodo di "consolidamento" è stato vissuto come momento di maturazione, tra iniziative personali e riferimento continuo alla comunità. Ciò ha inciso sui ritmi della formazione ed ha aiutato a riscoprire il metodo e l'attenzione formativa del Conforti, fondata sul dialogo, la libertà personale e la responsabilità.⁷ È con queste chiavi che possiamo leggere e approfondire i primi orientamenti per la formazione e il discernimento delle vocazioni che emergono dalla citata *Lettera Circolare* del padre Gazza. Vogliamo elencare alcuni principi che accompagnano lo spirito di questa lunga lettera che tratta fundamentalmente della **scelta delle vocazioni**, degli **educatori** e della **formazione**:

- Perché i nostri sacrifici non restino senza frutto e anzi rendano il cento per uno, bisogna che nel nostro lavoro abbiamo a trovarci **tutti concordi** circa gli obiettivi da raggiungere e circa le direttive da seguire (cfr. introduzione).
- Per la scelta delle vocazioni, in quanto al reclutamento, insiste sulla qualità: di fronte alla tentazione dei numeri, guardare pure alla qualità. In altri termini, dobbiamo domandare a Dio un buon numero di Saveriani, ma Saveriani santi. Ciò rimanda al lavoro del discernimento, sano e senza umani riguardi.
- Non soltanto con la preghiera, ma anche con la nostra vita e con le nostre relazioni, tutti ci dobbiamo impegnare e preoccupare per le vocazioni e per la qualità dei processi formativi.
- È necessario, tra i principi di accompagnamento e di formazione, promuovere la libertà, la sincerità, l'apertura, il dialogo e lo spirito di iniziativa.
- Nelle valutazioni e le necessarie decisioni, non si devono trascurare le indicazioni ecclesiali e quelle istituzionali (documenti normativi). Inoltre, la buona qualità di valutazione è in funzione della collaborazione in equipe. *Non ci deve essere un solo arbitro di una vocazione.*

⁶ Cfr. Augusto LUCA, *Il periodo del primo successore: 1932-1944*. In MISSIONARI SAVERIANI, *Atti – Convegno sulla Spiritualità Saveriana – Tavernerio 2006*, Roma, MS, 2006, 175-176.

⁷ Cfr. LUCA, *Il periodo del primo successore*, 179.

- Gli inizi dell'accompagnamento e della formazione sono delicati. Non bisogna, quindi, dimenticare che *uomini fatti non si nasce, ma lo si diventa attraverso una lenta trasformazione di tutto il nostro essere*. Le incertezze e dubbi prolungati, tuttavia, devono essere esaminati attentamente.
- Quelli che sono chiamati al ministero della formazione, procurino di educare alla *pietà generosa e al carattere apostolico*. In definitiva, siano loro modelli nel cammino verso la perfezione, mettendo insieme *dottrina e prassi*.
- Nell'impostazione dell'azione formativa, si consideri che *il fine della nostra Società è la santificazione dei suoi membri per mezzo della professione dei voti di povertà, castità, obbedienza e missione... Siamo entrati in Congregazione per santificarci:⁸ la via più diritta e sicura è quella contenuta nelle nostre Costituzioni e nelle nostre tradizioni. Molti sono gli articoli nelle Costituzioni di fondamentale importanza su cui dobbiamo esercitarci, autocontrollarci e farci aiutare*.
- I formatori, con lo scopo di realizzare il loro compito con carità e paterna tenerezza, dovranno *cercare amorosamente per ogni formando ciò che meglio risponde ai suoi bisogni e non li misureranno tutti con lo stesso metro; avere fiducia nei giovani e ottenerne in cambio; avere pazienza e sapere conservare un sano ottimismo anche quando li avvolgerà il buio; sapere comprendere tutti e riceverli con amorevolezza e con attenzione*.
- Chi forma, deve sviluppare in sé stesso una grande arte: quella di "*saper far fare*". Non è lui solo a formare. Da lui tutto deve prendere movimento: l'ordine e la garanzia del successo esigono che tutti lavorino.
- Già da allora, si contempla la necessità di una formazione saveriana completa, integrale, che tenga conto delle diverse dimensioni: **fisica, morale, cristiana, religiosa, sacerdotale e missionaria**. Tutti questi elementi, secondo il p. Gazza, descrivono il volto particolare della personalità Saveriana che trova la sua ispirazione nella persona del nostro Fondatore, modello perfetto della nostra personalità integra e completa.⁹ Educare la personalità di un uomo significa realizzare un'opera immensamente grande. Ricordiamo a questo punto, quello sviluppo armonico delle virtù a cui faceva riferimento San Guido Maria Conforti quando diceva: *l'Educatore saveriano senza alterare l'indole dei suoi alunni, deve procurare di dare loro uno stampo santamente gaio, disinvolto, cortese, leale e forte, nemico d'ogni doppiezza ed infingimento, sempre pronto a sobbarcarsi a fatiche e ad affrontare difficoltà, quando lo richieda la gloria di Dio e il bene delle anime* (Costituzioni 1921, art. 178). La sincerità, la fermezza del volere, l'idealità e la socievolezza segnano così la vita comune, la comunione e il dono di sé che si devono ricercare nel ministero della formazione.

⁸ Come lo scriveva già anni prima il Fondatore nelle prime Costituzioni (cfr. Art. 1), p. Gazza insiste sulla santificazione come fine primario da raggiungere, certo con l'aiuto della Provvidenza, ma anche con una disposizione personale.

⁹ Cfr. GAZZA, *Direttive per la scelta e la formazione di buone vocazioni*, 246.

Lo spirito della Lettera Circolare, una vera *Ratio formationis*, si può sintetizzare nella contemplazione di Gesù, luce e forza della nostra vita. Lo stesso P. Gazza conclude esortando di lasciare che *“Gesù sia la forma della nostra personalità, il Modello, la Guida, il Maestro, l’Educatore, l’Animatore, il Compagno, l’amico delle nostre ore e delle nostre fatiche. Se lo ascolteremo assolveremo alla perfezione il nostro compito: risolveremo tutti i nostri problemi educativi, religiosi ed apostolici. Gesù, ci accompagni dovunque... e in tutto prendiamo da Lui ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi”*.¹⁰

Il periodo conciliare e post-conciliare fino agli anni '90

Facciamo un passo avanti e vediamo in poche parole il secondo momento a cui abbiamo fatto riferimento: il periodo conciliare e post-conciliare fino agli anni '90, con i contributi dell’VIII CG del 1966, e di p. Amato Dagnino come formatore. I rapidi cambiamenti della storia attorno agli anni '60 e il Concilio Vaticano II hanno portato il nostro Istituto, come gli altri, a rivedere il modo di vivere la vocazione missionaria e quindi anche a formulare in modo aggiornato e nuovo la proposta formativa. Tra le dichiarazioni, le delibere e le relazioni al Capitolo speciale del 1966, ci sono quelle dedicate alla vita e alla formazione dei saveriani. Mi sembrano rilevanti, le note che emergono dalle relazioni sulla formazione.¹¹ Vorrei sottolinearne qualche aspetto e poi soffermarmi, in modo particolare, sul contributo di padre Amato Dagnino.

Il periodo conciliare è stato un periodo di riflessione, di presa di coscienza delle sfide anche nell’ambito formativo, di cambiamenti e di aggiornamenti. Gli anni sessanta e settanta, in genere, sono stati anni difficili da molti punti di vista: sconvolgimento a causa delle rivendicazioni di maggiore autonomia e libertà personali, ricerca di nuove configurazioni sociali-politici e ribellione dei giovani contro gli standard morali e sociali delle generazioni precedenti. I nuovi fermenti apportati dal Concilio Vaticano II intendevano dare un nuovo volto alla Chiesa ed una nuova vita a tutte le sue opere e strutture. Anche i saveriani, hanno avuto motivi seri per preoccuparsi e guardare con ansia al futuro. Ciononostante, hanno cercato di vivere nella fedeltà al Fondatore, tentando di dare allo stesso tempo risposte adeguate alle sfide del momento. Si diceva, per esempio, riguardo ai voti:

“Noi sappiamo che il nostro Venerato Fondatore storicamente volle i suoi figli prima missionari e poi religiosi, perché fossero maggiormente missionari. E questa missionarietà “religiosa” deve restare la nostra caratteristica: siamo missionari, ma nello stesso tempo religiosi, perché la religione ci difenda dai pericoli del mondo in cui viviamo e vivremo, e ci aiuti a fare dell’azione apostolica la nostra via di contemplazione per il nostro modo di santificazione. Questa caratteristica pastorale è una di quelle più evidentemente espresse dal Concilio Vaticano II ed

¹⁰ GAZZA, *Direttive per la scelta e la formazione di buone vocazioni*, 272.

¹¹ C’è anche da considerare tutto il lavoro, affrontato in questo stesso periodo, della rielaborazione delle Costituzioni che saranno completate e approvate nel 1983. L’Istituto le ha riscritte mantenendo ferma l’ispirazione fondazionale, il carisma e le intuizioni spirituali e missionarie proprie di Mons. Conforti.

è una di quelle che più è sentita dai nostri giovani confratelli. Allora si tratta di presentare i nostri santi Voti a questi giovani sotto questa nuova luce".¹²

Un'altra preoccupazione emersa dalle relazioni e dal capitolo "speciale", riguarda l'argomento del "dialogo comunitario" che sottolinea un'impostazione educativa centrata sulla comune ricerca, in clima e tono di Famiglia, anche se con norme ben chiare e impegnative. È stato un periodo in cui si è riscoperta la figura del Conforti, pur adeguandosi gioiosamente ad alcune sottolineature moderne. L'urgenza della carità, come amore-dono per gli altri e l'urgenza della *pastoralità*, si sentivano fortemente, ricordando la comune meta di perfezione apostolica voluta per tutti dal nostro Santo Padre Fondatore. Gli stessi principi espressi dal Concilio Ecumenico Vaticano II hanno aiutato a spingere verso una maggiore libertà di iniziativa, con una formazione più esplicitamente e integralmente caritativa e pastorale.¹³ Negli interventi usciti da quel capitolo, era chiara la fedeltà al Conforti e soprattutto la consapevolezza della necessità di garantire a ciascun Saveriano una preparazione che corrisponda alla sua vocazione particolare. Questa preparazione non doveva limitarsi al campo intellettuale o metodologico, ma doveva, soprattutto, essere una preparazione spirituale che lo rendesse atto a raggiungere il suo fine che è *la gloria di Dio e la santificazione personale attraverso la consacrazione e il lavoro apostolico*. Anche noi oggi, siamo chiamati ad accogliere il richiamo della Chiesa del Concilio, approfondire lo spirito e gli esempi del nostro Fondatore negli ambiti formativi e fare una proposta coraggiosa a coloro che si preparano alla vita missionaria.

Dall'impostazione conciliare, se dobbiamo parlare di modelli educativi e formativi, non possiamo fare a meno di fare riferimento al contributo di Padre Amato Dagnino, alla sua esperienza formativa diretta relativa agli anni '60-'80, e in modo speciale alle sue pubblicazioni sulla dottrina spirituale di Mons. Guido Maria Conforti. La sua azione merita di essere vista come *lo spirito della tradizione vissuto nelle realtà del nostro tempo*.¹⁴ Dai suoi scritti e interventi, comprendiamo che la vocazione è un gesto d'amore che risponde al gesto d'amore di Chi ha chiamato.¹⁵ Notiamo, però, e questo è ancora più interessante, l'impostazione di tutta la formazione partendo dai principi essenziali della Vita. Interprete del Concilio e fedele all'insegnamento e all'azione educativa del Conforti, p. Amato Dagnino propose linee formative come richiamo alla perfezione. Chiamato a superarsi, il Saveriano entra in una dinamica formativa che non finisce mai e deve coltivare una vita più **carismatica**, più **comunitaria** e più **contemplativa**.¹⁶ Al Centro della formazione, c'è naturalmente l'azione dello Spirito. Ma i protagonisti coinvolti nella risposta e nella

¹² Virginio PUGNOLI, *Dalla relazione sulla "vita e formazione dei Saveriani"*, In PIA SOCIETÀ SAN FRANCISCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE, *Atti ufficiali dell'ottavo Capitolo Generale "speciale"*, 88-89.

¹³ Cfr. PUGNOLI, *Dalla relazione sulla "vita e formazione dei Saveriani"*, 89-91. Si veda anche la relazione del padre Dante MAININI allo stesso Capitolo, *sulla formazione apostolica*, 132-144; e quella del padre Amato DAGNINO, *sulla formazione spirituale*, 92-109.

¹⁴ Cfr. Amato DAGNINO, *Dottrina spirituale di Mons. Guido M. Conforti*, Milano, Edizioni Paoline, 1966.

¹⁵ Cfr. Amato DAGNINO, *Il cantico della fede*, Bologna, EMI, 1991, 139.

¹⁶ Cfr. Amato DAGNINO, *Ditelo nella luce. Spiritualità dell'apostolo*, Milano, Edizioni Paoline, 1987; ID, *Itinerario di vita spirituale*, Milano, Edizioni Paoline, 1992.

collaborazione per una crescita verso il traguardo della santità, sono sia il candidato, nella tappa della formazione di base, sia ogni saveriano nei vari momenti della vita e attività apostoliche (Formazione Permanente).

Prima di rilevare le sfide ancora attuali per i nostri giorni, possiamo richiamare con Dagnino la necessità di "torturarsi" la coscienza e di non fare pace con l'incoerenza. Da ciò dipende il successo formativo, perché educare esige amare; e, amare è lo stesso che dire *regalarsi*, cioè amare in modo gratuito, disinteressato, oblativo.¹⁷

Dalla vigilia del terzo millennio ai nostri giorni

Come segnalato prima, nel tempo che stiamo vivendo, il cammino formativo saveriano, l'approfondimento e la proposta del Carisma del Conforti, sono segnati dalla multiculturalità e dall'interculturalità. Se dobbiamo parlare di una sfida ancora attuale, è proprio quella di concretizzare il sogno del Conforti di *fare del mondo una sola famiglia in Cristo*, accogliendo e assumendo le implicazioni delle dimensioni multiculturali e interculturali. A volte noi, come Saveriani, parliamo spesso di *multiculturalità* e non ci chiediamo fino a che punto viviamo *l'interculturalità*. Anzi, abbiamo paura di parlarne e preferiamo rinchiuderci nei piccoli nazionalismi. La multiculturalità non garantisce l'interculturalità. Dobbiamo renderci conto che questa ultima è l'unica via per testimoniare la fraternità che sola può formare una nuova umanità, una nuova Famiglia.

Stiamo camminando coraggiosamente e progressivamente. Basta considerare gli incontri e le tematiche degli ultimi anni. Essi costituiscono non soltanto un adeguarsi alle situazioni mondiali odierne, ma anche una ricomprensione del Carisma e della figura del Conforti. Pensiamo ad esempio all'impostazione delle nostre case di formazione in tutto il mondo, specialmente a quelle di teologia; agli incontri tra i formatori e agli scambi di materiali; alla stessa animazione della Direzione Generale, in vista della promozione di una formazione di qualità che risponda alle esigenze attuali della missione *ad gentes* nella fedeltà al Conforti.

Oltre alle iniziative di formazione permanente, possiamo considerare i Convegni degli ultimi anni – sulla spiritualità, sulla missione, sull'economia, sulla formazione, etc. – che coinvolgono confratelli provenienti da diverse culture e diverse esperienze. Durante le celebrazioni di quest'anno giubilare, faremo una lettura spirituale della *Lettera Testamento* del nostro Fondatore. Sarà, senz'altro una lettura cristologica, ecclesiologica, missionologica e Trinitaria. Ci potrà così illuminare, nella nostra azione formativa e nelle nostre realizzazioni missionarie, perché siano più interculturali, nella logica del carisma del Conforti.

L'approfondimento della figura del Conforti esige da noi tutti vivere un'interculturalità "sinfonica". Cioè, ognuno di noi deve, giorno dopo giorno, accordarsi su quel "la" che è il nostro punto di riferimento: Gesù Cristo. E questo è il senso del cristocentrismo caro al Conforti e a tutta la Famiglia saveriana.

¹⁷ Cfr. Amato DAGNINO, *Signore dammi da bere*, Brescia, CSAM, 2002, 122.

Mons. Conforti era solito dialogare con i suoi missionari. Oltre al fatto che in Casa Madre gli studenti vivevano insieme con i superiori, c'era una conoscenza reciproca facilitata dai colloqui formativi regolari.¹⁸ I cambiamenti possono avvenire continuamente, ma noi non dobbiamo perdere di vista certi principi formativi – se vogliamo rimanere fedeli al Conforti:

Dialogo continuo: la formazione è un cantiere aperto, ma certamente non un cammino solitario. Ci vogliono un continuo confronto e una apertura al dialogo per potere crescere liberi e responsabili. L'uomo, infatti, non essendo di natura angelica, non può arrivare da solo né immediatamente alla comprensione e alla contemplazione della Verità. Ci arriva un po' alla volta e faticosamente.¹⁹ L'aiuto del dialogo è un servizio e un'opera di misericordia necessaria per creare zone di sicurezza e di serenità educativa che, in ogni caso, sono salvezza.

La centralità della persona: Le relazioni sono importanti, ma la responsabilità personale è centrale nell'ambito della formazione. A questo scopo, è necessario che ognuno gestisca la sua libertà di scelta e assuma le necessarie responsabilità per una maggiore collaborazione. La nostra azione formativa, seguendo il modello del Conforti, deve sapere confrontare le singole persone, dando loro la possibilità e la capacità di accogliere e di riflettere. Essere chiamati all'amore, come diceva il p. Amato Dagnino, è una esperienza di coscienza.²⁰ La nostra vocazione, il sogno del Conforti di fare del mondo una sola famiglia, è un incontro con l'alterità e coincide con il compito di libera responsabilità dove acquistiamo consapevolezza di noi stessi, del nostro rapporto con il mondo e della chiamata costante di Dio.

La totalità: la nostra partecipazione al progetto saveriano per la costruzione di una unica Famiglia deve essere libera da illusioni, in modo da fare un'esperienza autentica e trasformatrice. Non possiamo pretendere di partecipare al progetto saveriano solo in alcuni aspetti o in alcuni momenti. Dalla nostra risposta totale, dalla nostra partecipazione totale alla vita saveriana, si può misurare quanto siamo capaci di passare da una fede infantile ad una fede adulta. Il nostro legame al progetto del Conforti è prima di tutto un legame di fede: in quanto tale, è un cammino che esige un'interiorizzazione dei contenuti espliciti e oggettivi del carisma. Da questi contenuti, diventati costanti per i nostri Progetti Personali di Vita e Progetti Comunitari di Vita, possiamo fare esperienza di Dio; desiderare, volere e amare autenticamente tutto quanto Lui può realizzare in noi.

P. Gilbert Mbula, SX

Roma, Aprile 2020

¹⁸ Cfr. LUCA, *Il periodo del primo successore*, 179

¹⁹ Cfr. DAGNINO, *Cantico della fede*, 150.

²⁰ Cfr. DAGNINO, *Signore dammi da bere*, 114-116.